

Sandro Cherchi

Presentazione alla mostra – Università del T.L. con la collaborazione degli Amici dell'Arte, Modena – 1963

Il nome di Sandro Cherchi non è di quelli attorno ai quali si fa grande rumore. Per esempio, nella ristampa accresciuta e in gran parte rifatta, di "Ottocento e Novecento" di Anna Maria Brizio il nome di Cherchi è fuggacemente legato al movimento di "Corrente"; è veduto cioè come un elemento di storia, né ricompare tra le righe delle vicende più attuali, nelle pagine in cui è pure analizzato per esteso il metodo di lavoro di un Consagra e d'altri scultori che hanno la stessa età e molto minore vicenda.

Ma, bisogna dire, il silenzio, la quiete, la resistenza sono tutti bene che bisogna conquistare, che bisogna meritare. Di rumore ce n'è tanto intorno agli artisti ed alla loro opera; talvolta soltanto intorno ai casi della loro vita; però, se esistono artisti che sollecitano ondate incalzanti di chiasso con ogni mezzo, altri, i migliori, il chiasso lo subiscono come un fenomeno dell'epoca.

Del resto, anche questo bisogna dire, il silenzio di Cherchi è un'attitudine dell'uomo e dell'artista che viene da lontano, e non soltanto dalla natura dell'uomo e dell'artista. La ricerca di una dignità personale, e umanissima nel senso del riscatto della propria attività dalle bassezze della cronaca, fu certo, se pure spontaneo e in un certo senso inconscio, uno dei motivi di adesione del giovanissimo Cherchi a quel movimento di "Corrente", che sul piano delle idee si presenta, ad una revisione attuale così largo da apparire, dal punto di vista formale, come un vago mito di cui qualcuno un giorno dirà i lineamenti veri, come essi si manifestarono; cioè assai più al coperto che allo scoperto, con radici allungate nel sottosuolo della società e del costume del tempo assai più che con foglie, fiori e frutti da stendere al sole. "Corrente" è infatti un mito ed alcuni artisti "che durano".

Cherchi è un'artista che dura, insieme con pochi altri, che riversarono in quell'esperienza, storicamente complicata e in gran parte oscura, esigenze di vita, attitudini morali e fervori immaginativi con i quali non si può scendere a patti e che a quella esperienza sono poi sempre ritornati con fedeltà di principi mai seriamente intaccata dalle modificazioni del tempo e del gusto del tempo - Sasso, per esempio, e Manzù, Guttuso, Morlotti - giacché era soprattutto fedeltà a quel peso d'uomo che certi esseri sono condannati a sentirsi dentro.

Cherchi, se mai, tra questi, con una severità, una caparbia, un rifiuto ostinato delle soluzioni più facili e dei cifrari gradevoli, che avvicina le sue esperienze, guardate una ad una o guardate nel loro sviluppo, a quelle di Morlotti; proponendo il pittore e lo scultore, ciascuno coi suoi mezzi e con i suoi strumenti, una visione affine, talvolta persino parallela, nella quale certi teneri movimenti impressionistici danno un denso e grondante accoramento ad una voglia di mordere la realtà e di caratterizzarla che è di tipo espressionistico.

Dire: peso d'uomo, non ha consistenza critica sufficiente; tuttavia se le figure di Cherchi, quelle concretate nelle tre dimensioni allo stesso modo che quelle a due dimensioni delle tempere, si appiccicano alla nostra intelligenza è perché prima di ogni altra esse provocano la sensazione del peso della presenza umana; non come pretesto di strutture o di architetture analogiche, non come simbolo o parafrasi di comunicazione; ma come insostituibile grumo dolente e ansioso di carne conficcato al centro del nostro esistere. Una presenza che rimanda ad una zona remota e limita come semplice occasione di memoria la "posa" vivente e incumbente di Degas e la scaglia di luce attiva e modellante di Medardo Rosso, che sono di solito collocate alle origini della scultura di Cherchi.

Quel grumo plasticamente sensibilizzato, teso in una continua e premente consapevolezza di sé, si torce, nelle immagine di Cherchi, rivelando le quantità, le masse, il loro legamento logico sia sensuale che emotivo; offrendosi alla luce come ombra, allo spazio vuoto come contrappeso fluttuante e, quindi, anche al tempo; tanto che la vitalità delle immagine di Cherchi si identifica persino con un elemento di storia, si apre come una forma di speranza, si chiude come una forma di pudore.

Allo stesso modo, lo stile coincide con la vigorosa efficace alternanza di impulsi emotivi e di impulsi concettuali, di selvatici slanci da ardore e di civili aspirazioni formali. Tra la spinta che genera le cose dell'informe e quella opposta, dell'onda di luce che le raprende e coagula con la sua leggera e inquieta toccata, quegli impulsi diversi si amalgamano e si raggruppano, frantumando apparentemente il contenuto figurale, ma alludendo, in sostanza, di continuo e da ogni punto prospettico, ad una solida unità di visione che, al limite astratto, riconquista per le sue calde immagini il ritmo e la cadenza armoniosa dell'opera classica.

Luigi Carluccio